

Missione in Turchia. Aprile 1898.

Signori,

Credo utile, prima d'entrare nei dettagli della mia missione, chiarire con poche righe la situazione delle cose, prima e dopo la mia partenza per l'Italia, sei mesi fa. —

Il desiderio manifestato in quell'epoca dal governo imperiale ottomano, di perfezionare la sua marina, fecero sì che numerosi rappresentanti di differenti case tedesche, inglesi, americane ecc. si dessero convegno a Costantinopoli, usando di un credito illimitato per le spese preliminari, muniti di piani meravigliosi, accompagnati da ingegneri emeriti e per di più ciascuno sostenuto dall'ambasciata rispettiva; ed agenti quasi in nome dei loro governi. —

Arrivato io in ritardo e privato di tutti i vantaggi dei miei concorrenti, presi il partito di trovarne la compensazione in una linea di condotta prudente e pratica, consistente di penetrare, prima, le vere intenzioni del governo, di convincermi dell'esistenza dei mezzi per la loro messa in opera, ed a fare gradire le mie domande in alto, cercando la maniera la più efficace. —

tre forze spingevano allora il governo a rinnovare la sua marina. —

L'innazione della flotta, durante la guerra, aveva ferito il cuore di tutti i patrioti Ottomani, l'Imperatore di Germania non aveva mancato di esprimere la sua indignazione per questo stato di cose, ed il miraggio dell'indennità di guerra, giustificavano, più che mai, la velleità delle spese, che erano il corollario forzato dell'accettazione in massima, della grande opera progettata. —

Avuti questi dati, non si potevano avere più dubbi sul desiderio del governo, né sull'esistenza dei mezzi necessari per il loro componimento. —

Bastava a scegliere una linea di condotta che potesse darmi il vantaggio sui miei concorrenti. Notai dal principio che questi seguivano due vie differenti. O coltivavano con cura le loro relazioni col Ministro della Marina, favorito dal Sultano, ma detestato nello spirito dell'opinione pubblica, o s'attaccavano a un gran personaggio di palazzo e lavoravano per ottenere direttamente la concessione.

Ma, benche convinto che l'ultima parola dell'affare era riservata al Palazzo, ero anche persuaso che il favore del ministro era indispensabile per la riuscita finale dell'impresa. —

Fui, lavorando a questi due punti di vista, che mi

vidi abbastanza avanzato per concepire delle speranze
legittime sull'avvenire. —

La domanda che avevo diretto ai piedi del trono di sua
Maeſtā, era redatto in maniera da contentare il Ministro
della Marina, avendo io proposto secondo il suo desiderio,
(approvato dalla Casa) che i lavori o parte, avrebbero avuto
luogo nell'arsenale stesso. Questa condizione, che faceva
supporre il buono stato dell'arsenale, aveva talmente soddis-
sfatto il Ministro, che egli stesso m'incoraggiava e scriveva
in mio favore al Palazzo, dove una commissione speciale era
stata nominata sotto la presidenza di Ghazi Osman Pacha.

Grazie a questa maniera d'agire, quest'ultima com-
missione s'era espressa sulla mia domanda in una ma-
niera talmente favorevole, che quindici giorni più tardi, sua
Maeſtā avendo preso conoscenza della cosa, mi decise della com-
menda Osmannie, come rappresentante della Casa Ansaldo,
ed accompagnò quest'amiabilità con le seguenti parole, che mi
furono trasmesse per mezzo del suo Ciambellano. —

Il Sultano accetta in massima la proposta della Casa
Ansaldo, la invita a prepararsi per presentare alla discussione
i tipi, prezzi e combinazioni finanziaria, relativi alla forma-
zione della flotta Ottomana, e all'esercizio degli arsenali,
per parte della Casa Ansaldo. Non appena ne avrà avvi-
so per mezzo dell'ambasciata turca a Roma, il Sultano

9. nominerà apposita commissione per discutere. »

Non mi restava più che a partire e preparare i piani e gli ingegneri, aspettando l'ordine della messa in discussione delle nostre offerte. - Ciò accadde nel Settembre 1897.

Le cose hanno preso un altro giro durante la mia assenza. La Germania, allora, rompera delle lancie per la Turchia e guidava il concerto Europeo per ciò che riguardava i negoziati della pace colla Grecia. Evidentemente questi ~~servizi~~ ^{servizi} non solo erano troppo stimati in alto, ma esigevano ancora una remunerazione sotto forma di protezione accordata ai capitali tedeschi. —

I tedeschi presentarono dei progetti sulla flotta che si cominciarono subito a discutere, altrettanto però fecero gli inglesi, ed il Ministro della Marina, lanciò le proposizioni fatte da una Casa Italiana, la nostra, e domandò delle istruzioni su ciò a Palazzo, come a testimonianza un'entrefiletta pubblicato nel « Moniteur Oriental » nel mese di Ottobre passato. - I tedeschi raddoppiarono allora d'attività. La loro Ambasciata non faceva che spingere l'affare a Palazzo, mentre che dall'altra parte la Compagnia delle ferrovie dell'Anatolia esigeva un aumento della garanzia chilometrica, e la Deutsche Bank di Berlino prestava, per ciò, una somma di 800.000 lire turche pari a franchi 18 milioni.

circa, al tasso del 5%, garantiti dall'indennità. L'aumento della garanzia fu accordato subito, ed il prestito, a condizioni talmente onerose, fu accettato. —

Questi successi de' Tedeschi fecero sì, che tutti credessero come imminente il successo per ciò che concerneva la costruzione delle navi e non tardarono a considerarlo come un fatto compiuto. In fondo, quest'ultimo punto era privo di fondamento, non essendosi nè il Palazzo nè il Ministero, pronunziati su questo o quello dei concorrenti. —

Cio non ostante, i giornali inglesi, presumendo il contrario, pubblicavano già degli articoli fulminanti per l'accettazione dei progetti tedeschi, e criticavano con amarezza l'azione del Foreign Office, avanti le mense, di giorno in giorno, più evidenti dei Tedeschi in Anatolia. La questione della garanzia chilometrica e del prestito della Deutsche Bank avevano portato al colmo il furore della Stampa inglese. Su ciò, un rapporto o meglio, una protesta, fu rimessa da parte dell'Ambasciata d'Inghilterra, ^{al Sultano} dimostrando che i buoni servizi dell'Imperatore di Germania, non facevano in fondo che servirne gli interessi dei Capitalisti di Berlino, e degli ebrei di Francoforte, senza alcun profitto per il Governo imperiale. —

In questo mentre fu che la Russia, intervenne all'improvviso, per arrestare qualunque negoziato sulla marina. —

Linosich, il nuovo Ambasciatore di Russia, ha inaugurata la sua azione diplomatica, presso sua Maestà imperiale il Sultano, presentandogli una nota per il regolamento degli arretrati dovuti sull'indennità della guerra del 1878.

Questa domanda fu gettata come una bomba in mezzo al Divano, che aveva già speso più di due milioni (46 milioni franchi) sull'indennità per sovvenire a bisogni urgenti del Tesoro. —

Era evidente che dopo questa nota, qualunque azione del governo imperiale necessitante un aumento di spese, fosse paralizzata di colpo, e consecutivamente la questione della flotta, anche, fu relegata al secondo piano. —

Ecco adunque in quale stato ho trovato le cose al mio arrivo a Costantinopoli. —

In fondo esse erano più o meno avanzate che avanti la mia partenza, colla differenza che, vista la necessità imperiosa di fare fronte alle esigenze della Russia, il 75 dei primi tempi era diminuito. Di questo fatto m'avvidi subito a Palazzo. Certo rumori però correivano il paese.

Il Ministro della Marina, davanti l'impossibilità

materiale di costruire una flotta da guerra, avrebbe proposto ~~abbandonando~~ al Palazzo che gli permettesse ^{almeno} la riparazione delle corazzate esistenti.

Feci semblante d'ignorare la cosa, e m'indirizzai direttamente al Palazzo per domandare il seguito della mia petizione, ed il compimento delle promesse che mi erano state fatte sei mesi fa. Mi risposero che l'ordine era stato trasmesso al Ministero della Marina di prendere in considerazione le proposte italiane. —

Insistetti per comprendere le intenzioni delle alte sfere governative, per ciò che concerne la flotta, e compresi dalle loro parole, l'abbandono dell'idea principale, e l'adozione del progetto tendente a riparare e montare con nuove macchine ed artiglierie le carcasse primitive. —

Fu allora, che sapendo già a che attenermi sullo scopo principale della mia missione, m'indirizzai al Ministero della Marina, coll'idea di controllare le informazioni avute, ed ottenere l'esecuzione del progetto ulteriormente ammesso.

Il Ministro mi ricevette con molta amabilità. La mia condotta di sei mesi fa, consistente nel tenerlo al corrente di tutti i miei passi col Palazzo e di chiedere il suo consiglio, non ha fatto che giustificare le sue presunzioni in favore della Casa Italiana, mentre dall'altra parte, le persone del suo contorno accarezzate da me, in tutte le maniere,

contribuirono a rafforzare la buona opinione del loro capo. —

Così, dopo di essere stato messo al corrente dell'intenzione che si aveva di contentarsi, per il presente, colla riparazione delle corazzate esistenti, fui messo immediatamente in rapporto col Capo delle costruzioni navali Hussni Pacha che mi domandò ufficialmente le offerte della nostra Casa per ciò che concerne i prezzi ed i piani delle macchine sì mi do a parte i dettagli. —

Nello stesso tempo che facevo questi passi per arrivare a questa domanda ufficiale, dalla parte del Ministero della Marina, (dico ufficiale, ed insisto, perché essa mi è stata data, non dopo un'intervista col Ministro, ma in seguito ad una domanda su carta da bollo, che ~~ho~~ è stata riferita al dipartimento competente, dopo che diverse formalità fossero riempite), io lavoravo ad un'altra cosa, della quale ho già fatto cenno alla Casa nella mia lettera del 10 corrente. —

Consiste nell'affare dei vapori mercantili Mahsoud, sì, affare che ho preso quasi in aria, talmente era tenuto segreto.

Credo inutile di ripetere i dettagli che ho dato su questa cosa, nella sopra citata lettera. Aggiungo semplicemente

che ho ottenuto dal Ministero della Marina una de-
manda ufficiale scritta, firmata dallo stesso Ministro,
colle indicazioni generali su ciò che si desidera, e promes-
se di persone influenti intorno al Ministero, d'appoggiare
la mia domanda ufficiale. Telegrafai alla Casa in con-
seguenza e qui unita consegnò la detta domanda ufficiale.

Credo che i della Casa, d'ora innanzi, di fare il ne-
cessario, affinché l'opera già cominciata sia portata a buon
fine. —

Bisogna immediatamente fare dei prezzi minimi,
che comportano i due progetti, e inviare una o due persone
che possano studiare i dettagli tecnici e finanziari, e presen-
tare dei piani in conseguenza.

È necessario dare pieni poteri finanziari, poiché è inu-
tile dire, in Gurchia più che ^{altrove} ~~altrove~~, bisogna seminare
per raccogliere. —

Pregando le S.S. V.V. di prendere in seria conside-
razione i fatti che loro espongo, io mi lusingo di credere,
che la Casa apprezzerà, se non i miei servizi, almeno
la buona volontà reale, della quale ho dato prova nel cir-
colo ristretto della mia missione. —

Alexandre M. Amadori

= Genova, 22 Aprile 1898 =